LEXS
38

## Colpire nel segno

Modaioli, creduli, bastian contrari, cinici, *trolls*, complottisti, odiatori da tastiera, delatori, sciovinisti, falsi profeti, qualunquisti, fondamentalisti, populisti, censori: la comunicazione digitale contemporanea pullula di discorsi irragionevoli. Essi disgregano l'opinione pubblica, smantellano il senso comune, impediscono la formazione di una comunità d'interpreti, aizzano al conflitto, screditano le critiche, scardinano il gioco della conversazione sociale, con ricadute spesso pesanti per l'ambiente, la politica, l'economia. Stretta fra gli opposti pericoli dell'ermeneutica fondamentalista, che svilisce il testo vincolandolo a una sola interpretazione, e dell'esegesi decostruzionista, che pure lo frustra escludendo ogni idea di gerarchia valoriale, la semiotica deve colpire nel segno: alternativa sia alle scienze esatte e naturali, che si occupano di cause ed effetti, sia all'ideologia, che esalta o stigmatizza, la disciplina del senso guarda al linguaggio come filtro inevitabile della realtà, cerca un ordine nel caos apparente della comunicazione irragionevole, ne sottolinea i rischi, e soprattutto promuove un rinnovato senso della ragionevolezza, un'idea di gioco semiotico nel quale tante mosse sono permesse, ma pur sempre nel quadro di regole chiare e rispettate da tutti.

Massimo Leone è professore ordinario di Semiotica della Cultura presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino e professore a tempo parziale presso il Dipartimento di Lingua e Cultura Cinesi dell'Università di Shanghai. Le sue ricerche si concentrano sulla semiotica della religione e sulla semiotica della cultura. Tra le sue monografie: *Religious Conversion and Identity: The Semiotic Analysis of Texts* (Routledge, 2004); *Saints and Signs: A Semiotic Reading of Conversion in Early Modern Catholicism* (Walter de Gruyter, 2010); *Sémiotique de l'âme* (Presses Académiques Francophones, 2012); *Annunciazioni: Percorsi di semiotica della religione* (Aracne, 2014); *Spiritualità digitale: Il senso religioso nell'era della smaterializzazione* (Mimesis, 2004); *Sémiotique du fondamentalisme religieux : Messages, rhétorique, force persuasive* (l'Harmattan, 2014); *Signatim: Profili di semiotica della cultura* (Aracne, 2015). È stato curatore di una trentina di volumi collettivi e autore di oltre cinquecento articoli su riviste specializzate. È editor-in-chief della rivista internazionale di semiotica « Lexia » (SCOPUS) e co-dirige le collane "I saggi di Lexia" (Aracne) e "Semiotics of Religion" (Walter de Gruyter). Dirige il progetto ERC Consolidator FACETS – Face Aesthetics in Contemporary E-Technological Societies (2019-2024).

*In copertina*

Philip Reinagle, *Cupid Inspiring Plants with Love*, 1807, olio su lino, 43.5 x 34.5 cm, The Fitzwilliam Museum, Cambridge (UK). Immagine di pubblico dominio. Adattata come immagine di copertina.

ISBN 978-88-255-3381-1

euro 18,00

Leone Colpire nel segno

ARACNE

I SAGGI DI LEXIA
38

Massimo Leone

# COLPIRE NEL SEGNO

LA SEMIOTICA DELL'IRRAGIONEVOLE

I SAGGI DI LEXIA

38

*Direttori*

Ugo Volli
Università degli Studi di Torino

Guido Ferraro
Università degli Studi di Torino

Massimo Leone
Università degli Studi di Torino

# I SAGGI DI LEXIA

Aprire una collana di libri specializzata in una disciplina che si vuole scientifica, soprattutto se essa appartiene a quella zona intermedia della nostra enciclopedia dei saperi — non radicata in teoremi o esperimenti, ma neppure costruita per opinioni soggettive — che sono le scienze umane, è un gesto ambizioso. Vi potrebbe corrispondere il debito di una definizione della disciplina, del suo oggetto, dei suoi metodi. Ciò in particolar modo per una disciplina come la nostra: essa infatti, fin dal suo nome (semiotica o semiologia) è stata intesa in modi assai diversi se non contrapposti nel secolo della sua esistenza moderna: più vicina alla linguistica o alla filosofia, alla critica culturale o alle diverse scienze sociali (sociologia, antropologia, psicologia). C'è chi, come Greimas sulla traccia di Hjelmslev, ha preteso di definirne in maniera rigorosa e perfino assiomatica (interdefinita) principi e concetti, seguendo requisiti riservati normalmente solo alle discipline logico–matematiche; chi, come in fondo lo stesso Saussure, ne ha intuito la vocazione alla ricerca empirica sulle leggi di funzionamento dei diversi fenomeni di comunicazione e significazione nella vita sociale; chi, come l'ultimo Eco sulla traccia di Peirce, l'ha pensata piuttosto come una ricerca filosofica sul senso e le sue condizioni di possibilità; altri, da Barthes in poi, ne hanno valutato la possibilità di smascheramento dell'ideologia e delle strutture di potere… Noi rifiutiamo un passo così ambizioso. Ci riferiremo piuttosto a un concetto espresso da Umberto Eco all'inizio del suo lavoro di ricerca: il "campo semiotico", cioè quel vastissimo ambito culturale, insieme di testi e discorsi, di attività interpretative e di pratiche codificate, di linguaggi e di generi, di fenomeni comunicativi e di effetti di senso, di tecniche espressive e inventari di contenuti, di messaggi, riscritture e deformazioni che insieme costituiscono il mondo sensato (e dunque sempre sociale anche quando è naturale) in cui viviamo, o per dirla nei termini di Lotman, la nostra semiosfera. La semiotica costituisce il tentativo paradossale (perché autoriferito) e sempre parziale, di ritrovare l'ordine (o gli ordini) che rendono leggibile, sensato, facile, quasi "naturale" per chi ci vive dentro, questo coacervo di azioni e oggetti. Di fatto, quando conversiamo, leggiamo un libro, agiamo politicamente, ci divertiamo a uno spettacolo, noi siamo perfettamente in grado non solo di decodificare quel che accade, ma anche di connetterlo a valori, significati, gusti, altre forme espressive. Insomma siamo competenti e siamo anche capaci di confrontare la nostra competenza con quella altrui, interagendo in modo opportuno. È questa competenza condivisa o confrontabile l'oggetto della semiotica.

I suoi metodi sono di fatto diversi, certamente non riducibili oggi a una sterile assiomatica, ma in parte anche sviluppati grazie ai tentativi di formalizzazione dell'École de Paris. Essi funzionano un po' secondo la metafora wittgensteiniana della cassetta degli attrezzi: è bene che ci siano cacciavite, martello, forbici ecc.: sta alla competenza pragmatica del ricercatore selezionare caso per caso lo strumento opportuno per l'operazione da compiere.

Questa collana presenterà soprattutto ricerche empiriche, analisi di casi, lascerà volentieri spazio al nuovo, sia nelle persone degli autori che degli argomenti di studio. Questo è sempre una condizione dello sviluppo scientifico, che ha come prerequisito il cambiamento e il rinnovamento. Lo è a maggior ragione per una collana legata al mondo universitario, irrigidito da troppo tempo nel nostro Paese da un blocco sostanziale che non dà luogo ai giovani di emergere e di prendere il posto che meritano.

Ugo Volli

Massimo Leone

# Colpire nel segno

La semiotica dell'irragionevole

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3381-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,*
*di riproduzione e di adattamento anche parziale,*
*con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie*
*senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

*Alla comunità delle semiologhe*
*e dei semiologi ragionevoli*

# Indice

13 *Introduzione*

21 Capitolo I
De lusoribus*: il discorso del semiologo*

1.1. Metodo e ottimismo, 21 – 1.2. Metodo e pessimismo, 22 – 1.3. La semiotica in gioco, 23 – 1.4. Gioco e insensatezza, 23 – 1.5. Come si vince in semiotica, 26 – 1.6. Dal gioco allo spettacolo, 27 – 1.7. Dal gioco al mondo, 29 – 1.8. *Est ludus in rebus*, 30.

37 Capitolo II
De credulis*: il discorso dell'uomo qualunque*

2.1. *Est moda in rebus*, 37 – 2.2. *In moda stat virtus*, 38 – 2.3. *Moda propria*, 40 – 2.4. *Moda vult decipi*, 42 – 2.5. *Moda semper certa est*, 43 – 2.6. *Moda ponens, moda tollens*, 44 – 2.7. *Moda capta est*, 48 – 2.8. *Moda in mobili*, 50.

51 Capitolo III
De certatoribus*: il discorso del bastian contrario*

3.1. Il contesto, 51 – 3.2. Il caso di studio, 52 – 3.3. *Clivage*, 54 – 3.4. Relativizzazione comparativa, 58 – 3.5. Sarcasmo ottundente, 63 – 3.6. Anonimato, 66 – 3.7. Responsabilità, 69 – 3.8. Complotto, 73 – 3.9. Il quadrato semiotico della formazione rituale dell'opinione pubblica, 75 – 3.10. Ideologie sintattiche, 79.

83 Capitolo IV
De scurris*: il discorso del comico*

4.1. Il significante del riso, 83 – 4.2. L'intenzionalità del riso, 84 – 4.3. *Langue* e *parole* del riso, 86 – 4.4. Ridere del cibo, 87 – 4.5. Ridere del vegano, 90.

93 Capitolo V
De ioculatoribus*: il discorso del* troll

5.1. L'arte del *trolling*, 93 – 5.2. *Trolling versus* provocazione, 94 – 5.3. *Trolling versus* scherzo, 96 – 5.4. *Trolling versus* anonimato difensivo, 98 – 5.5. *Trolling versus* discorso pubblico, 100 – 5.6. *Trolling versus* polemica, 101 – 5.7. *Trolling versus* menzogna, 102 – 5.8. Dolore, 103 – 5.9. Meta–dolore, 104 – 5.10. *Risus abundat*, 105.

107 Capitolo VI
De conjuratis*: il discorso del complottista*

6.1. Eco *versus* Brown, 107 – 6.2. I limiti dell'interpretazione, 108 – 6.3. I fondamenti semiotici della ragionevolezza interpretativa, 111 – 6.4. I nemici dell'interpretazione ragionevole, 113 – 6.5. L'eredità semio–etica di Umberto Eco, 115.

119 Capitolo VII
De clanculariis*: il discorso dell'anonimo*

7.1. Definizione di anonimia, 109 – 7.2. I formati dell'anonimia, 120 – 7.3. Anonimia e autorialità, 120 – 7.4. Anonimia e indicalità, 121 – 7.5. Anonimia e censura, 122 – 7.6. L'anonimato di massa, 123 – 7.7. Anonimia ed empiria, 124 – 7.8. Forme dell'anonimato contemporaneo, 125 – 7.9. L'anonimato aggressivo, 126 – 7.10. Anonimia e delazione, 127 – 7.11. I giga di Gige, 128.

131 Capitolo VIII
De autochthonibus*: il discorso del nativo*

8.1. La Grecia fuori dall'Europa, 131 – 8.2. La Grecia sopra l'Europa, 133 – 8.3. La Grecia fra Europa e Asia, 134 – 8.4. La Grecia a difesa dell'Europa, 135 – 8.5. Semio–geografia delle culture, 136.

139 Capitolo IX
De prophetis*: il discorso dell'espatriato*

9.1. Breve semantica di una locuzione proverbiale, 139 – 9.2. Profeti e profetucoli, 141 – 9.3. Un monito, 147.

149 Capitolo X
De profugis*: il discorso del fuggitivo*

10.1. Fuga e narratività, 149 – 10.2. Fuga verso il futuro, 150 – 10.3. Fuga verso il passato, 151 – 10.4. Fuga verso il presente, 152 – 10.5. Il pericolo degli estremi, 152 – 10.6. Aspettualità della fuga, 153 – 10.7. Il racconto della fuga, 155 – 10.8. Dignità della fuga, 157.

159 Capitolo XI
De ducibus*: il discorso del leader*

11.1. Necessità dell'approccio semiotico, 159 – 11.2. Una rivoluzione prossemica, 161 – 11.3. Un corpo populista?, 164 – 11.4. Un corpo gesuitico, 165 – 11.5. La comunicazione del discernimento, 170.

177 Capitolo XII
De proselytis*: il discorso del fondamentalista*

12.1. Fondamentalismo e persuasione, 177 – 12.2. La propaganda per l'Europa, 180 – 12.3. La retorica verbale del fondamentalismo, 182 – 12.4. La retorica visiva del reclutamento, 185 – 12.5. Reincantare i proseliti, 189.

191 Capitolo XIII
De proditoribus*: il discorso del dittatore*

13.1. Schemi di rivelamento, 191 – 13.2. La propaganda per la taciturnità dalla seconda guerra mondiale, 196 – 13.3. Ideologie del silenzio, 208.

211 Capitolo XIV
De immortalibus*: il discorso della cultura*

14.1. Strategie d'immortalità tra scienza e fantascienza, 211 – 14.2. Mortalità e immortalità delle culture, 213 – 14.3. Reviviscenza del patrimonio culturale, 215

– 14.4. Gestione *smart* del patrimonio culturale, 217 – 14.5. Strategie patrimoniali, 219 – 14.6. Strategie matrimoniali, 221 – 14.7. Le Banche della Cultura, 222 – 14.8. Rigenerazione narrativa, 223.

225 *Conclusioni*

229 *Bibliografia*

# Introduzione

Colpire nel segno non è un libro violento, anzi. Tutto il contrario. Si colpisce nel segno, nell'accezione che vogliamo dare a questa espressione, affinché non si colpisca altro, e non si colpisce altro fino a che si continui a colpire nel segno. Che cosa vuol dire, allora, questa espressione? In primo luogo, significa che del mondo non ci si interessa come fanno i biologi, o gli economisti, in modo pressoché diretto, cercandovi e cogliendovi legami di causa ed effetto, bensì situandosi nell'intercapedine del linguaggio. Colpire nel segno vuol dire affrontare i problemi non di petto ma di fino, osservando di continuo come il linguaggio e la cultura s'insinuino fra i soggetti e la realtà mediandone la relazione, plasmandola, alterandola. Questo approccio non è immediato ma non per questo è indiretto; rientra, a ben vedere, nelle corde più antiche e precipue della semiotica, per esempio in quella inaugurata da Charles S. Peirce. Colpire nel segno vuol dire allora non curarsi di cause ed effetti ma, tuttalpiù, di oggetti e di indici, notare cioè come abiti interpretativi sedimentatisi nella cultura attraverso il linguaggio filtrino il rapporto fra azioni e reazioni, soggetti e oggetti.

Né bisogna pensare che questo approccio sia emotivamente distante; tutt'altro. È invece proprio per stare più vicini al cuore dei fenomeni sociali, e starvi vicino anche dal punto di vista di una ragionevole partecipazione, che si sceglie di colpire nel segno, e non altrove. Altro punto da sfatare: colpire nel segno non significa che la realtà attorno al segno non esista più, non sia mai esistita, o non sia rilevante; significa, al contrario, rendersi conto che, soprattutto con l'estendersi e il proliferare dell'ambito della comunicazione, con la digitalizzazione, e più in generale con l'esplosione

tecnologica delle possibilità di scambio simbolico fra soggetti, la realtà esiste sempre meno da sola, e sempre più invece sussiste come riflesso di un brulichio di discorsi spesso confusi.

Si prenda ad esempio la tragica situazione vissuta prima dalla Cina, poi dalla Corea dal Sud, in seguito dall'Iran, dall'Italia e da moltissimi altri Paesi del mondo a seguito della diffusione del "Coronavirus": in questa come in vicende analoghe, la profonda incertezza che regna sia nell'ambito della formazione dell'opinione pubblica sia in quello della costituzione del sentire, del volere, e dell'agire politico, è dovuta in parte, sì, alla mancanza di conoscenza e dati scientifici a proposito della natura e del comportamento del virus, ma è senza dubbio moltiplicata dal fatto che, su questa ignoranza e su questo deficit di dati, s'innestano dinamiche discorsive a spirale, che allontanano sempre più i cittadini dalla conoscenza, frapponendo tra quelli e questa un numero crescente di filtri discorsivi. Ognuno di essi traduce l'informazione ma molti per soprammercato la distorcono, come specchi opachi o anamorfici introducono interpretazioni irragionevoli della realtà, travisano i dati, costruiscono teorie del complotto.

Mentre le scienze giustamente vorrebbero spazzar via tutti questi ostacoli alla conoscenza per realizzare una società nella quale l'informazione corretta circoli senza distorsioni di sorta, la semiotica si rende conto che tale obbiettivo è utopico, e che la strategia di una purificazione assoluta della semiosfera, dello spazio astratto in cui circola la cultura, non è possibile. Ed è impossibile non tanto perché la quantità di queste incrostazioni è enorme e si accresce esponenzialmente, quanto perché lo stesso discorso scientifico, o quello economico che vorrebbe sé stesso a stretto contatto con la realtà, è spesso coinvolto in queste dinamiche discorsive, toccato dai suoi tentacoli, invischiato e avviluppato all'incrocio sempre più denso e inestricabile fra fenomeno e rappresentazione.

La semiotica allora non sviluppa affatto un'epistemologia relativista, che neghi la solidità o persino la possibilità della conoscenza scientifica; né tantomeno propugna una sostituzione della realtà con la sua rappresentazione; al contrario, alleata di tutti coloro che, nella scienza come nell'economia, nel diritto come nella politica, sostengono l'opportunità della ragionevolezza, affina la sua arma, l'unica che veramente essa possegga, quella dell'analisi semio–linguistica dei testi, dei discorsi, delle pratiche, e delle forme di vita, al fine di colpire nel segno, ovvero mostrare secondo quali regolarità, codificazioni spontanee, persino grammatiche, l'opinio-

ne pubblica si distorce, il pensiero scientifico si opacizza, la spiegazione socio–economica si corrompe, così che fra i cittadini e la realtà finisca per ergersi un muro sempre più spesso di notizie false, o *fake news* come si suole denominarle oggi, teorie del complotto, leggende urbane, nuove ideologie, fino ad arrivare al discorso dell'odio e del *trolling* che proliferano nelle reti sociali telematiche.

Prima ancora di sbarazzarsene, e anzi con la speranza di poterlo progressivamente fare, la semiotica ambisce a mostrare che questo caos comunicativo in realtà non è un caos; che vi è una logica dietro l'irragionevolezza interpretativa, e segue schemi che la semiotica può sicuramente cernere, descrivere, forse anche isolare e contrastare. Per farlo, gli antichissimi strumenti che la semiotica ha ereditato dalla retorica, trasformandoli in solide metodologie e strumenti rigorosi nel crogiuolo delle discipline strutturali, devono però allearsi a nuove opportunità conoscitive, cui le scienze umane sempre più accedono, prima timidamente, poi con entusiasmo e competenza crescenti, nell'ambito dell'analisi quantitativa — automatica e semi–automatica — dei dati massivi.

Le società contemporanee producono interpretazioni irragionevoli, le quali inquinano il rapporto conoscitivo fra i soggetti e il mondo, fra i cittadini e la realtà, giacché la mole e la velocità che caratterizzano il circolare sinuoso dell'informazione in queste società sono cresciute a dismisura e continuano a crescere senza freno a seguito dello sviluppo tecnologico. Da un lato, questo progresso dei mezzi di comunicazione ha condotto a possibilità straordinarie, come la facoltà che oggi molti ricercatori del mondo hanno di condividere i propri dati e i risultati dei propri esperimenti al di là delle frontiere nazionali e linguistiche; dall'altro lato, tuttavia, questo proliferare e accelerare delle reti d'informazione ha fatto sì che i singoli cittadini, e soprattutto quelli meno provvisti di strumenti di navigazione, vi rimanessero viepiù impigliati. L'ingresso e il ruolo crescente degli algoritmi a costituire le maglie di questa rete — di modo che, a causa dello sviluppo dell'intelligenza artificiale, essa è sempre più autonoma e sempre meno monitorabile da soggetti umani — peggiora lo squilibrio fra i singoli e l'immensa e apparentemente magmatica massa di discorsi che circolano nel web, in mezzo ai quali pare sempre più difficile reperire dati certi, informazioni sicure, interpretazioni ragionevoli. La semiotica scommette sul fatto che non sia più possibile concentrarsi esclusivamente su questi ultimi, come in una disperata corsa all'oro mediatica, ma sia

necessario, appunto, colpire nel segno, ovvero cogliere le regolarità e le logiche di ciò che a prima vista appare come assolutamente eslege.

Non è vero, per esempio, che le teorie del complotto sono discorsi senza senso: lo sono dal punto di vista della scienza, o di quelle scienze umane che non vogliono o non possono coglierne l'intelligibilità, ma per la semiotica, che studia "tutto ciò che può essere utilizzato per mentire", anche l'invenzione discorsiva più strampalata spesso risulta ricorrere a schemi ricorrenti, a codici dell'invenzione, a grammatiche dell'irragionevolezza. Studiarli, analizzarli, sviscerarli è il primo passo per comprendere in profondità cosa si celi dietro la nube grigia e minacciosa di discorsi a prima vista insensati che si aggira e si accresce per il web, e che arriva a contaminare anche gli altri contesti e canali della comunicazione. L'alleanza fra l'antico sapere analitico e qualitativo della semiotica e gli strumenti che la stessa digitalizzazione mette a disposizione oggi dei ricercatori è allora imprescindibile: è necessario da un lato varare ipotesi qualitative sul formarsi della cultura all'epoca dei big data e, dall'altro lato, testare tali ipotesi anche a mezzo di strumenti digitali, i quali abbinino allo sguardo qualitativo dei ricercatori quello quantitativo dell'intelligenza artificiale.

Solo in questo modo, in effetti, sarà possibile "colpire nel segno" ed evitare, invece, di concentrarsi o persino accanirsi su altro, per esempio colpevolizzando o stigmatizzando gli individui impigliati in questa rete disordinata, oppure, peggio ancora, dando credito alle loro dicerie, alimentandole nel populismo, profittandone nei mercati. I fautori delle teorie del complotto sui vaccini, per esempio, non vanno né criminalizzati né seguiti; vanno innanzitutto compresi, e non tanto nella loro psicologia individuale, che pure è interessante ed è oggetto di altre discipline, quanto nella loro psicologia sociale, la quale non ha più molto a che vedere con i singoli ma con l'irragionevolezza sistemica che emerge come spontaneamente dal web, e che in seguito è spesso sfruttata — questa volta sì, colpevolmente — per mire politiche o economiche.

"Colpire nel segno" ha però anche un altro senso, non quello letterale di "concentrarsi sulla significazione", "puntare l'attenzione sulle rappresentazioni sociali che circolano in una cultura", bensì quello di "mirare giusto", "prendere la mira", ma anche "prendere di mira". Non servirebbe a molto, e sarebbe anzi controproducente, spostare l'attenzione dalla realtà alla sua rappresentazione, dai fatti del mondo al modo in cui sono irragionevolmente interpretati nel calderone della cultura

digitale, se poi a tale spostamento dell'attenzione non si accompagnasse anche un inflessibile rigore nella sua qualità, una capacità di evitare tutto ciò che è vago, impreciso, approssimativo. I fenomeni sociali sfuggono alla disciplina delle scienze esatte, e anche il linguaggio si produce e si sviluppa il più delle volte attraverso logiche complesse, difficilmente catturabili; ciò tuttavia non deve indurre all'impressionismo analitico, ossimoro che indica la tendenza a descrivere le formazioni socio–culturali, e soprattutto quelle del presente, più sfuggenti e ingannatrici, attraverso il filtro dell'ideologia, la quale non è tanto condannabile in sé, quanto perché è, in definitiva, il prodotto di una pervicace pigrizia cognitiva. L'ideologia dimentica di "colpire nel segno" perché intenzionalmente vuole colpire altrove, e prende la mira sbagliata perché in realtà ciò che persegue non è una conoscenza più approfondita dei fenomeni sociali ma l'avanzamento di un'agenda politica; non vi è nulla di male nel promuovere una causa sociale o un modello politico, purché tale promozione avvenga con il suo stesso nome e non surrettiziamente, con l'etichetta dell'analisi, dello studio, o della conoscenza; l'accademia è spesso troppo indulgente verso l'ideologia quando essa sia in qualche modo sentimentalmente vicina a chi ne giudica il rigore metodologico. Al contrario, è necessario guardarsi proprio dal "fuoco amico" degli ideologi che, pur promuovendo nei loro discorsi pseudo–analitici cause che approviamo, in realtà le pregiudicano, in quanto inquinano lo stesso metodo conoscitivo. Occorre invece essere più amici della verità che di Platone, e con un'insistenza ancora maggiore quando Platone ci sia particolarmente simpatico. Ecco perché "colpire nel segno" significa anche non abbandonare mai il metodo, non cedere all'ideologia, sorvegliare le proprie interpretazioni, non affermare, dei fenomeni sociali studiati, più di ciò che è ragionevole cogliere al loro riguardo attraverso le lenti della semiotica o di altre discipline qualitative; non confondere i propri gusti sociali, desideri politici, o inclinazioni etiche con gli obbiettivi e i risultati della ricerca.

I saggi raccolti in questo volume, dunque, si sforzano di mettere a distanza alcuni dei più scottanti fenomeni di comunicazione delle società contemporanee e di tenersene anche a distanza, e ciò non con un senso di freddo distacco bensì nella consapevolezza che tappa essenziale per ogni tentativo di progetto e poi azione sociale è la comprensione, e che una comprensione che osserva il mondo già entusiasta e invaghita delle imma-

gini di come lo vorrebbe, invece che attenta a come esso effettivamente è e parla, è essenzialmente sterile, se non controproducente.

Ma chi decide, e rispetto a quali parametri, quale sia la giusta distanza da tenere rispetto agli oggetti del mondo? È questione annosa, dibattuta in tutte le scienze sociali, spesso dando luogo all'antica dialettica fra fautori della misurazione e promotori della ponderazione, fra quantitativi e qualitativi, positivisti e relativisti, con le varie sfumature intermedie. Si tratta di un dibattito epistemologico secolare e utilissimo, in quanto ha affilato la consapevolezza e spesso anche gli strumenti della ricerca nelle scienze umane e sociali; tuttavia i risultati di questa elaborazione non si possono cogliere mai veramente in astratto, nella teorizzazione generale, ma nei procedimenti empirici che essa ispira nello studio specifico delle società e delle culture. Vi sono allora alcuni indizi concreti per cercare di cogliere questa agognata distanza esatta; sicuramente non si può trovarla nel coro, anche quando esso sembri cantilenare verità sacrosante; quando la voce dello studioso si unisce al coro, in effetti, di fatto vi si perde, diluendo la propria utilità sociale fino a smarrirla. Al contrario, il semiotico dovrebbe sempre sospettare di quelle opinioni e, più in generale, di quelle interpretazioni e visioni del mondo che, in virtù del loro circolare attraverso l'intera semiosfera fin nel suo nucleo, permeandolo, si convertono in una sorta di seconda natura, di abito cognitivo, emotivo, pragmatico. In fondo, le tanto deplorate *"echo chambers"* di cui si parla a proposito della formazione delle opinioni nelle reti sociali non sono altro che una manifestazione di questa dinamica nell'ambito delle nuove tecnologie della comunicazione.

Messa al cospetto della presunta naturalezza di tale doxa, la semiotica deve fare un passo indietro, esattamente come suggeriva Greimas a tutta la sua scuola. Rispetto alle opinioni consolidate, alle interpretazioni sclerotizzate, al senso e al sentire comune, si offrono forse alternative o percorsi paralleli? Si può forse ricostruire la genesi che diacronicamente ha condotto a questo consenso, e cogliervi snodi, suture, cicatrici? Per fare un esempio, a molti è sembrato naturale per secoli utilizzare animali non umani per gli spettacoli, al fine di generare distrazione e divertimento nel pubblico, ma questa pratica sociale non deve forse essere riosservata dal punto di vista del rapporto di comunicazione non solo fra umani, ma anche fra uomini ed animali non umani? Non deve forse essere ricondotta alla biforcazione fra presenza dell'animale non umano nel rito religioso e la sua trasformazione in vittima di uno spettacolo "laico"? È proprio inter-

venendo su questi snodi culturali che si può perlomeno destare l'umano dal proprio sonnambulismo, promuovere una coscienza più profonda del senso di quello che si fa, prima ancora e proprio con il fine che emerga la potenzialità di accorgersi che sia sbagliato o che sia preferibile non farlo più.

La semiotica che colpisce nel segno non è però necessariamente antipatica, un grillo parlante, una voce saccente che risvegli dal rapporto automatico con la realtà, vi scorga delle alternative, inviti a prenderne consapevolezza e, inevitabilmente, complichi il vivere dei soggetti nel mondo, sottraendoli alla spontaneità dell'idea, dell'emozione, del gesto. Se la semiotica si configurasse come una fucina di bastian contrari, come un coro di voci fuori dal coro, il risultato ne sarebbe paradossale, una sorta di grottesca inversione snob dello stereotipo. Questa cieca adesione all'antilogia deve essere evitata tanto quanto il suo contrario, giacché di entrambi pullulano esempi raccapriccianti nell'attuale arena delle idee, specie in quella digitale. Il riflesso di costruire il proprio pensiero in opposizione a quello altrui, infatti, non è meno riflesso di quello che si critica nel pensiero dell'altro. Ecco perché alla semiotica che colpisce nel segno è richiesto di non considerarsi al di sopra delle parti, ma di guardare con empatia e persino a volte con simpatia al proprio oggetto di studio.

Le teorie del complotto, per esempio, a volte hanno effetti sociali devastanti, e sono moralmente ignobili quando stigmatizzano ingiustamente una minoranza, eppure sarebbe strategicamente errato costruire l'idea del complottista come di qualcuno che appartiene a una specie diversa, a un individuo che vive in un mondo con regole malvagie e incomprensibili. Il semiotico che colpisce nel segno, invece, lavora, sì, costantemente per scardinare la supposta naturalità delle opinioni, ma senza mai dimenticare che tale naturalizzazione è invece naturale, non nel senso biologico ma in quello sociale di formazione del linguaggio. La dialettica fra creatività e stereotipizzazione della semiosi è infatti consustanziale alla semiosi stessa, e caratterizza la formazione e la condivisione del senso in tutte le comunità umane; il compito del semiotico è di intervenire per indicare là dove le società si sbilanciano maggiormente su un versante di questa dialettica o sul suo opposto, quando frustrano la nuova intelligenza a causa di un diffuso culto per l'opinione comune e quando, al contrario, falliscono nel forgiare un senso comune a causa di un eccessivo individualismo. In termini ermeneutici, questi eccessi si traducono nei pericoli del fondamentalismo

e dell'anarchia, che sono simmetricamente opposti eppure seguono una logica simile, in quanto entrambi si caratterizzano come essenzialmente impazienti, come incapaci di resistere alla tentazione estetica dell'estremo, di una cultura dove tutto è considerato invariabile o di una cultura dove, al contrario, tutto si muove.

Il semiotico che colpisce nel segno è dunque un arciere particolarmente provetto, perché il suo bersaglio a volte è troppo lontano e a volte si muove troppo, a volte sclerotizza la cultura in un cielo ideale immobile, mentre altre volte la disgrega per farne una nebulosa fluttuante. L'unico modo di cogliere il bersaglio in questi casi è di dotarsi di un buon arco, di frecce acuminate, e di prendere bene la mira, con nervi saldi e tecnica studiata.